



**Bollettino Nr. 3 Ottobre 2023**

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

## MISTERI, MIRACOLI E SPERANZE



*Blue Vision Original painting. Eliana Muchachasoy, Comunidad Indigena Camëntsá, Sibundoy, Putumayo, Colombia.*

La realtà è complessa, non confusa. Le cose accadono per una ragione, mai in forma casuale anche se a volte conviene pensare che sia così. L'interpretazione dei fatti, la ricerca di un senso, dirige e condiziona pratiche e discorsi. Niente di nuovo, certo, la storia lo dice da sempre e il presente non fa eccezione, anche se spesso la memoria, se non allenata, smette di ricordarlo. Poi vi è una linea sottile, quasi invisibile, che marca un equilibrio in permanente trattativa e mai immune al rischio: da un lato quello di leggere il mondo come fosse una partita a scacchi già decisa a tavolino, dall'altro quello di pensare che le cose accadono perché accadono, o al contrario perché la natura o Dio lo abbia voluto. Due facce della stessa medaglia, anche se alla fine questa è solo un'opinione personale.

**Contatto** - Tullio Togni

Per iscriversi al mio gruppo di sostegno oppure non ricevere più il bollettino scrivimi:

tullio.togni@comundo.org - Comundo si fa carico dei costi degli interscambi.

Le informazioni sulle possibilità di donazione si trovano nell'ultima pagina.



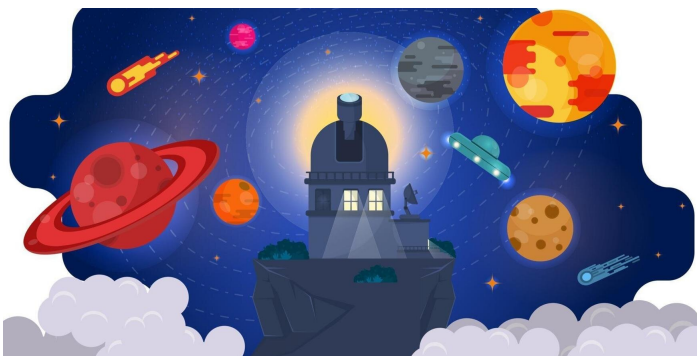


**Bollettino Nr. 3 Ottobre 2023**

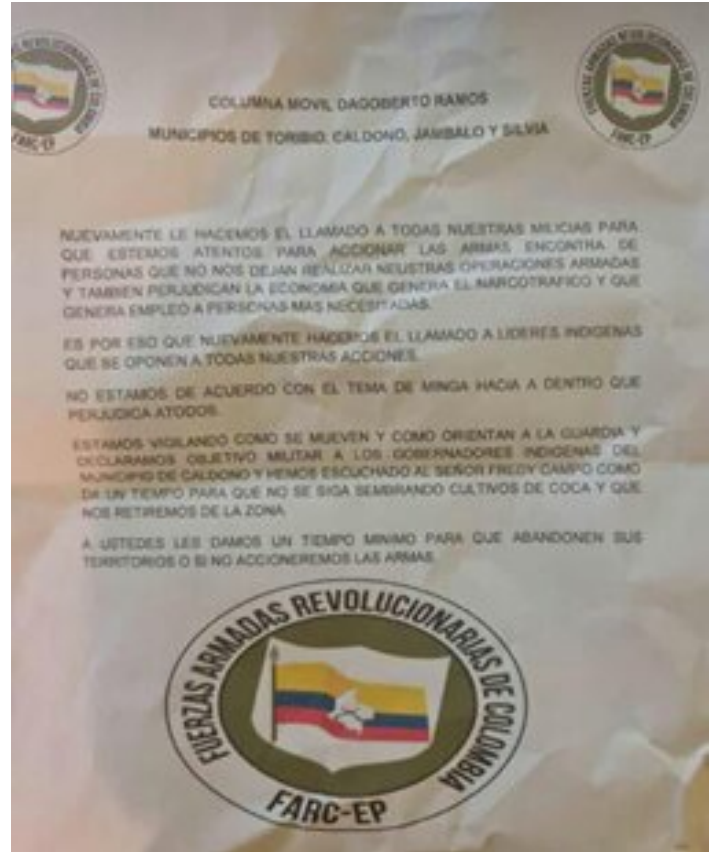
Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

## L'osservatorio

Nel Consejo Regional Indigena del Cauca - CRIC, l'organizzazione che riunisce 11 popolazioni indigene diverse e che costituisce a tutti gli effetti un "governo autonomo e alternativo", insieme a una collega animo l'"Osservatorio della Realtà Sociale", uno spazio e al contempo uno strumento che cerca di far luce su quanto accade nei 139 territori autonomi che appartengono alla giurisdizione del CRIC. La gran parte del lavoro si divide in due linee tematiche: la ricezione, il registro, la verifica e l'analisi di tutte le violazioni ai diritti umani provenienti dalle comunità rurali, e l'elaborazione di ricerche sociali su tematiche puntuali. Ogni sei mesi si produce un rapporto che dia conto del numero di violenze ai danni della popolazione indigena del CRIC: omicidi, minacce, sfollamenti, a cui si aggiungono tutti i casi di infrazione al diritto internazionale umanitario e i danni al territorio, che nella concezione indigena è ben più di uno spazio fisico e geografico. Accanto a ciò, e questo è il mio compito principale, vengono prodotti materiali risultato di ricerche approfondite: l'impatto del reclutamento forzato di minorenni nelle comunità indigene, le "economie della guerra" (narcotraffico ed estrattivismo illegale) come motore del conflitto, le implicazioni differenziali della violenza a seconda del genere e del gruppo etnico, solo per citare alcuni dei documenti a cui stiamo lavorando.



Osservatorio intergalattico © Vecteezy



"Panfleto" distribuito da una delle dissidenze delle FARC-EP nei territori indigeni del Cauca.

Negli ultimi mesi mi sono occupato di analizzare i *panfletos* – fogli volanti, testi o opuscoli, per dare una sorta di traduzione - che i gruppi armati diffondono fra la popolazione civile per veicolare minacce di morte. Da gennaio 2019 ad agosto 2023 sono stati raggruppati e analizzati 184 documenti, un campione non esaustivo (molti sono probabilmente sfuggiti al registro) ma rappresentativo, perché consente di identificare le tendenze e le caratteristiche di una manifestazione della violenza sociopolitica nel periodo storico del post-Accordo di pace (2016) firmato fra le FARC-EP e l'allora governo di Juan Manuel Santos. Questo tipo di analisi ha permesso di leggere – letteralmente – la realtà, e di farlo a partire dalle parole usate dagli stessi gruppi armati, la maggior parte guerriglia (due diverse dissidenze delle FARC nate a seguito della sua smobilitazione e lo storico Esercito di Liberazione Nazionale – ELN) ma con altresì presenza di gruppi

**Cooperanti per un mondo più giusto**

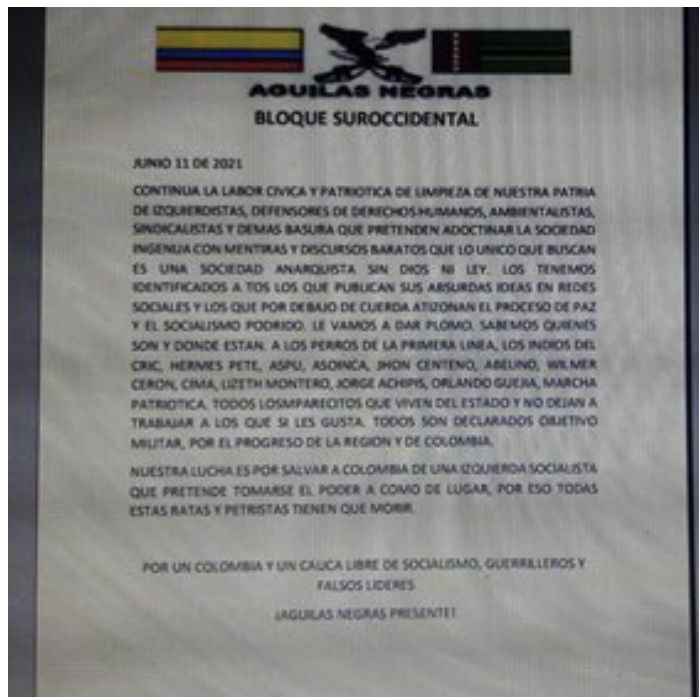


**Bollettino Nr. 3 Ottobre 2023**

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

paramilitari (formazioni storicamente al servizio dello Stato e della forza pubblica con il compito di svolgere il lavoro sporco controinsurrezionale).

Fra i risultati più notevoli della ricerca vi è sicuramente quello della corrispondenza fra i contenuti dei documenti e le caratteristiche congiunturali (gli eventi) e contestuali (le dinamiche) che muovono la realtà. In altre parole, i documenti scritti dai gruppi armati e usati per minacciare persone e collettività, riflettono più o meno fedelmente quel che accade nel mondo reale. Risulta così possibile tracciare i vincoli immediati fra azioni e reazioni - per esempio alcune mobilitazioni sociali da parte del CRIC e l'immediata pioggia di minacce sui suoi principali rappresentanti - oppure evidenziare quali sono gli interessi reali di questi gruppi armati, basti pensare che la maggior parte delle minacce si "giustificano" come risposta alla distruzione di coltivazioni illegali (coca e marihuana) da parte delle comunità indigene.



"Panfletto" del gruppo paramilitare "Aguilas Negras".

E se da un lato la componente umana funge da ancora che riporta la lettura alla dimensione carnale della realtà e del suo dolore - la foto di alcune delle persone il cui nome appare nelle minacce è appesa sui muri degli uffici dell'organizzazione, con accanto il qualificativo "martire" - i 184 documenti scritti sono un vero libro aperto che consente di caratterizzare i gruppi armati presenti nei territori indigeni. Tuttavia, basterebbe un solo dato per ottenere una radiografia simile e veridica, ed è di tipo sociolinguistico: tutti i gruppi armati, indipendentemente dal loro colore politico o dal modo in cui si autodefiniscono, scrivono allo stesso modo, usano gli stessi termini, rimandano agli stessi concetti e si riferiscono alle stesse pratiche. Fra queste vi è sicuramente l'omicidio sistematico di attivisti sociali e ambientali oltre a rappresentanti del movimento indigeno, ma vi è anche quella, per esempio, della *limpieza social*, "pulizia sociale", che consiste nell'eliminare tutte le persone considerate "socialmente inadatte": "ladri", "drogati", "omosessuali", "prostitute", "venezuelani" (migranti). Una pratica quest'ultima storicamente tipica dei gruppi di estrema destra e paramilitari, ma che oggi viene usata da pressoché tutte le formazioni armate presenti nel territorio. Il dato sociolinguistico dice inoltre molto su chi scrive i testi e al contempo usa le armi: a eccezione di alcuni comunicati isolati con un leggero spessore politico, la maggior parte dei documenti veicola contenuti schietti, brevi, violenti, colmi di errori sintattici e ortografici; il linguaggio usato è più vicino al parlato che allo scritto, tipico di chi ha un livello di educazione estremamente basso. Del resto, la storia dice che la guerra l'hanno sempre fatta i poveri.



Funerale del dirigente del CRIC Freddy Campo, luglio 2023. © Tullio Togni



**Bollettino Nr. 3 Ottobre 2023**

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

## L'interpretazione della realtà

Fino a qualche decennio fa, la lettura del lungo conflitto interno colombiano si inseriva nel contesto della guerra fredda e seguiva un'interpretazione binaria: le comunità rurali appoggiavano la guerriglia e spingevano per il cambiamento sociale, mentre l'esercito, insieme ai paramilitari, svolgeva una funzione controinsurrezionale a difesa dell'ordine costituito e degli interessi di sempre. Un modo limitato e semplicista ma al contempo funzionale di leggere la realtà e restituirne un senso. Oggi il conflitto perdura così come le sue cause strutturali e le rivendicazioni, ma si configura in modo diverso e gli stessi attori rispondono a logiche e dinamiche mutate.



René Magritte, *La Trahison des images*

Come si evince dalla lettura dei *panfletos*, l'interpretazione politico-ideologica dell'agire dei vari gruppi armati risulta parziale e limitante, perché il fulcro del conflitto si è spostato altrove e le alleanze puntuali variano di zona in zona e ruotano attorno agli interessi economici. Le stesse comunità che vivono sotto il controllo e il fuoco incrociato, lamentano la confusione dilagante, l'impossibilità di prevedere il comportamento dei gruppi armati e capirne le ragioni, di stabilire degli accordi o patteggiare una sorta di convivenza.

Quasi tutti, nel Cauca, concordano che per alcuni versi si stava meglio quando si stava peggio, ossia prima degli Accordi del 2016. Quantomeno era tutto più chiaro.



Wassermoth - *Acuerdos de Paz - El Colombiano - 2016*

Eppure, nella confusione dovuta alla riconfigurazione del conflitto, è fondamentale cercare di fare ordine e capire le ragioni o gli interessi che muovono le azioni degli attori in conflitto: all'interno del CRIC, questo è il compito dell'Osservatorio, mentre il suo obiettivo consiste nel prendere tempo, cioè prevedere in modo da prevenire e mitigare la violenza che grava sulle comunità indigene nei territori maggiormente esposti. Perché come dice chi conosce il contesto, il Cauca è una terra di guerra e al contempo un laboratorio di pace, e lo stesso CRIC ha dimostrato ancora una volta da che parte vuole stare, quando a fine settembre, con una mobilitazione di oltre 5000 indigeni, si è diretto a Bogotá per sostenere il progetto di *Paz Total* – "Pace Totale" - del governo progressista di Gustavo Petro, proponendosi al contempo come un soggetto politico attivo nella costruzione di un'alternativa di pace a lungo termine. Niente male per un movimento che raggruppa una categoria di persone – gli indigeni – che in Colombia fino al momento della Costituzione del 1991, venivano considerate politicamente come "minorenni".



## Bollettino Nr. 3 Ottobre 2023

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

Quanto a me, lavorare nell'osservatorio mi ha permesso finora di comprendere qualcosina in più del contesto nel quale mi trovo, di aggiustare la mia attitudine e i miei discorsi nelle comunità che visito con i colleghi e le colleghe, di stabilire una connessione più profonda con le persone che intervisto e che vivono la realtà che io cerco di capire. Mi trovo ovviamente agli albori, e sicuramente non mi basteranno gli anni di lavoro che mi rimangono nel CRIC per raggiungere quella visione tanto anelata, al contempo generale e profonda, interna ed esterna; tuttavia, la sensazione di apprendere qualcosa di più ogni giorno che passa, malgrado i limiti e il filtro dell'interpretazione personale, è sicuramente impagabile. E poi, certo, l'Osservatorio rappresenta per me un esercizio costante per affinare la vista e prendere posizione, cosciente della complessità delle cose. Sviluppare un sentire che nonostante il contesto di violenza e le contraddizioni evidenti, si nutre della possibilità di accompagnare un processo di cambiamento sociale in corso, esempio insieme ad altri di liberazione dei popoli, di resistenza al sistema economico imperante e agli strascichi del colonialismo.



Murale a Cali. © Laura Kleiner



Palestina-Israele. © Apiceuropa

### Altre vecchie guerre

Mentre scrivo ci troviamo al giorno 4 di quella che lo stesso primo ministro israeliano Netanyahu ha definito per la prima volta come una "guerra totale", supponendo che prima ci fosse pace e al contempo riconoscendo forse che i bombardamenti degli anni scorsi sulla Striscia di Gaza (2008/9 – 2012 – 2014 – 2021, per citare solo quelli degli ultimi 15 anni) erano state offensive pressoché unilaterali culminate con massacri della popolazione civile palestinese. Le vittime: 1200 fra gli israeliani, circa 1100 fra i palestinesi. Non oso immaginare quel che sarà con lo sviluppo degli eventi, la vendetta di Israele vorrà portare almeno a 1-10 la proporzione, poiché nell'ordine geopolitico e nell'essenza narrativa dell'oppressione, la vita del colonizzatore non può valere quanto quella del colonizzato, a maggior ragione se questo si permette di ribellarsi alla sua condizione.

I numeri sono avvelenati, come dicono qui in Colombia le persone abituate a contare i morti: permettono di dimensionare le cose, di "osservare", ma riducono le vite umane a semplici statistiche. Eppure è forse possibile usarli per comprendere, contestualizzare, connettere e così liberarsi, anche alle nostre latitudini, dalle dietrologie politiche, dalla disinformazione latente e dall'estrema confusione nell'uso dei termini, senza per questo gioire della morte di innocenti.



**Bollettino Nr. 3 Ottobre 2023**

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

Nel solo 2023 (fino a prima degli eventi di ottobre), Israele ha ucciso 227 palestinesi, di cui 47 minorenni. Nelle carceri israeliane si trovano 5200 prigionieri politici, di cui 170 bambini e 1264 in regime di "detenzione amministrativa", cioè senza processo. Nei mesi che ho vissuto e lavorato in Palestina a contatto con le organizzazioni della società civile, prima di venire messo in stato di fermo ed espulso dall'esercito israeliano a causa della stessa attività documentaristica, ricordo che quel che più mi aveva colpito era il fatto che quasi tutte le famiglie palestinesi contano un morto – martire – o un prigioniero politico. Senza parlare degli abusi quotidiani dell'occupazione e del regime di *apartheid* (così lo ha definito l'ONG israeliana di diritti umani B'Tselem nel 2021), e senza parlare di Gaza, che è ancora un'altra storia, una gabbia a cui Israele decide se fare arrivare acqua, cibo ed elettricità oppure no.

Ecco, dunque, come la storia, la memoria, le testimonianze delle persone, e pure i numeri, possono aiutare a intuire quel che accade in Palestina, in Colombia o altrove, e perché non offrirci uno specchio per capire dove siamo. Anche se la pace, poi, è un'altra storia, come fa notare l'intellettuale israeliano Gideon Levy all'indomani dell'attacco di Hamas e ai primordi della vendetta di Israele:



*Pensavamo che avremmo continuato con arroganza a respingere ogni tentativo di soluzione politica, semplicemente perché non ci conveniva impegnarci in essa, e sicuramente tutto sarebbe continuato così per sempre. E ancora una volta si è rivelato non essere così. Diverse centinaia di militanti palestinesi hanno sfondato la recinzione e hanno invaso Israele in un modo che nessun israeliano avrebbe potuto immaginare. Alcune centinaia di combattenti palestinesi hanno dimostrato che è impossibile imprigionare due milioni di persone per sempre, senza pagare un prezzo elevato. Proprio come ieri il vecchio bulldozer palestinese fumante ha demolito il muro, il più avanzato di tutti i muri e le recinzioni, ha anche strappato di dosso il mantello dell'arroganza e dell'indifferenza israeliana. Ha demolito anche l'idea che sia sufficiente attaccare Gaza di tanto in tanto con droni suicidi e vendere questi droni a mezzo mondo per mantenere la sicurezza. Ieri Israele ha visto immagini che non aveva mai visto in vita sua: veicoli militari palestinesi che pattugliavano le sue città e ciclisti provenienti da Gaza che entravano dai suoi cancelli. Queste immagini dovrebbero strappare il velo dell'arroganza. I palestinesi di Gaza hanno deciso che sono disposti a pagare qualsiasi cosa per un assaggio di libertà. C'è qualche speranza per questo? NO. Israele imparerà la lezione? NO. Ieri già parlavano di spazzare via interi quartieri di Gaza, di occupare la Striscia di Gaza e di punire Gaza "come non è mai stata punita prima". Ma Israele punisce Gaza dal 1948, senza fermarsi un attimo. 75 anni di abusi e il peggio l'attende adesso. Le minacce di "appiattare Gaza" dimostrano solo una cosa: che non abbiamo imparato nulla. L'arroganza è destinata a durare, anche se Israele ha ancora una volta pagato un prezzo elevato.*

Perdita del territorio palestinese negli ultimi 75 anni. © La

Fragua de Laguna  
6 | www.comundo.org



**Bollettino Nr. 3 Ottobre 2023**

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

## Miracolo o cos' altro? La storia dei bambini sopravvissuti nell'Amazzonia

Il 9 giugno 2023 una notizia al confine tra l'onirico e il reale si diffondeva dalla Colombia e commuoveva il mondo intero: 4 bambini dispersi nell'Amazzonia da 40 giorni a seguito di un incidente aereo erano stati trovati, deboli e acciaccati ma vivi. Un miracolo, una cosa impossibile, un fatto incredibile: tre bambine e un bambino, Lesly di 14 anni, Soleiny di 9 anni, Tien Noriel di 4 anni e Cristin Neriman di soli 11 mesi, erano sopravvissuti. Sopravvissuti alla caduta dell'aereo che sorvolava l'Amazzonia, sopravvissuti alle condizioni estreme della vita in un ambiente naturale di questo tipo, dopo aver assistito alla morte della madre.

Di che cosa si erano nutriti, dove avevano dormito, come avevano sopportato l'umidità e il calore, gli insetti e le zanzare, come erano sfuggiti alle malattie e agli animali più feroci, ai serpenti, alla pioggia, agli alberi alti 80 metri da cui non penetra la luce del sole: erano le domande che si ponevano milioni di persone e che non trovavano risposta, se non forse in qualche libro di Gabriel García Márquez.



*I resti dell'aeroplano. © El Espectador*

“Operazione Speranza” è il nome che il governo aveva voluto dare alla missione di ricerca dei 4 bambini iniziata pochi giorni dopo l'incidente aereo avvenuto il primo maggio 2023, quando era apparso chiaro che fra i corpi rinvenuti nelle macerie dell'aereo nel mezzo dell'Amazzonia, mancavano i loro. Speranza, perché le impronte dei loro passi, un biberon a pochi metri e qualche frutto mangiato per metà, lasciavano intendere che i bambini erano vivi e che non potevano essere lontani. 300 militari, accompagnati da vari membri delle comunità indigene locali – a una delle quali appartenevano i dispersi – si erano diretti in elicottero nel punto dell'incidente aereo: a poche decine di metri avevano installato un “campo base”, a partire dal quale avevano definito l'area di ricerca.

Il CRIC, la prima e principale organizzazione indigena del paese, memore del contributo prestato in altre occasioni, aveva voluto partecipare alla spedizione umanitaria con una delegazione di 40 persone – 40 *guardias indígenas*: fra loro 39 uomini e una donna, rappresentanti di 5 popolazioni indigene diverse e provenienti da molteplici territori del dipartimento del Cauca, anche se quasi tutti ubicati in zone montagnose fra i 1000 e i 2000 metri di altitudine.



*Spedizione della Guardia Indígena del CRIC nell'“Operazione Speranza”. © Caracol Radio*



**Bollettino Nr. 3 Ottobre 2023**

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo



© Las2orillas.co

“Lo abbiamo fatto perché la nostra missione è quella di difendere la vita e il territorio”, dice Janner, uno dei partecipanti del CRIC alla missione, “non solo perché i bambini erano indigeni”. Albeiro, coordinatore della Guardia Indígena del CRIC, spiega che la decisione di partecipare alla missione era stata una risposta alla richiesta arrivata dalle stesse forze armate, che erano già entrate nella foresta amazzonica da giorni ma che non avevano ottenuto risultato alcuno. “Ci chiamarono e ci dissero così: ‘qui qualcosa non torna: siamo nella foresta da giorni, abbiamo apparati GPS, cani da ricerca, sensori che rilevano il calore umano, abbiamo setacciato in lungo e in largo una superficie di 5 chilometri attorno all’aereo, ma non li troviamo. C’è qualcosa di strano. Abbiamo deciso di chiamarvi perché voi indigeni sapete parlare con la natura.’ Certo, l’esercito non sapeva cosa fare nonostante tutta la tecnologia a disposizione: del resto era chiaro che questa volta non si trattava di andare a caccia della guerriglia, ma di penetrare in una dimensione astratta e di scendere a patti con gli spiriti della foresta, con il *Duende*, che manteneva i bambini nascosti e invisibili agli occhi umani”.

E così erano partiti in 40, per la prima volta nella loro vita erano saliti su un aereo militare che da Popayán li aveva portati al dipartimento del Guaviare fino a

“El Calamar”, l’ultimo villaggio prima di centinaia di chilometri di foresta vergine nella quale si erano immersi a bordo di elicotteri insieme ad altri gruppi indigeni locali. Ci sarebbero rimasti per 20 giorni, camminando per ore e dormendo nelle amache, condividendo il poco cibo a disposizione con i soldati, nonostante questi fossero sempre stati un nemico da temere. L’esperienza era stata senza uguali: “Sentire il ruggito dei giaguari, abbracciare gli alberi prendendosi per mano, ascoltare il rumore dell’acqua e il silenzio della notte come non lo avevamo mai fatto, è stata un’esperienza unica che ci ha permesso di far fronte alle zanzare e alle malattie, e di uscire da lì con un dono”, racconta Fanor, un altro partecipante, mentre Eliecer giura che “La natura ci ha parlato. Attraverso il volo degli uccelli, il suono delle piante, ognuno di noi ha sentito qualcosa”. Carmen, l’unica donna della spedizione del CRIC, precisa che “La stessa natura, mentre manteneva nascosti i bambini, li stava proteggendo, indicando loro cosa fare per sopravvivere”.

“E così, poco a poco, abbiamo intavolato un dialogo”, racconta Albeiro: “abbiamo chiesto il permesso di entrare e di muoverci, ottenendo sempre più risposte e spazi di manovra. Sono state usate piante sacre e medicinali come la coca e lo yagé (*ayhuasca*), finché lo sciamano dell’Amazzonia è riuscito a parlare direttamente con il *Duende*, e lo ha convinto”.



Eli M. Muchachasoy Chindoy, *viajiybe otjenay (Yagé dream)*





## Bollettino Nr. 3 Ottobre 2023

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

I bambini venivano ritrovati il 9 giugno da un gruppo di indigeni locali, affamati e disidratati, ma vivi, tutti e quattro, compresa la più piccola, che nel frattempo aveva compiuto un anno. E mentre venivano trasportati all'ospedale militare di Bogotá, centinaia di giornalisti da tutto il mondo accorrevano in Colombia per raccontare il miracolo avvenuto.

Il capo della spedizione diceva che la speranza era stata premiata, la Chiesa parlava di fede, il presidente della Repubblica sottolineava che lo sforzo collettivo era stato un esempio di unità nazionale. I soldati assicuravano che sarebbero stati disposti a tutto pur di salvare i bambini, ma che certamente senza l'aiuto del Signore non avrebbero potuto. I nonni dei bambini, esausti per le emozioni, ringraziavano tutti e affermavano che i bambini erano sopravvissuti grazie alla conoscenza delle piante e della natura, soprattutto di Lesly, la più grande, che si era presa cura degli altri; nel frattempo, malgrado l'età, la loro comunità di appartenenza li considerava già come dei saggi, dei prescelti destinati a diventare medici tradizionali.

Intanto i 40 indigeni del CRIC erano tornati alle loro montagne nel Cauca, ognuno alle proprie comunità e alle proprie guerre, anche chi più degli altri aveva sofferto infezioni e malattie. Ma si erano riuniti, prima di riprendere il cammino, nella "Casa grande" dell'organizzazione a Popayán, per rilasciare una conferenza stampa. E fra gli scatti dei giornalisti locali, i sorrisi e le battute rilassate, ad Albeiro era toccata la domanda più insolita, perché inerente a un cane:



"Che ne era stato di Wilson, il pastore belga dell'esercito che era scomparso nella foresta e non era più tornato nonostante i soldati si fossero trattenuti vari giorni in più per cercarlo?"

"Quando lo sciamano è entrato in contatto con il Duende", aveva risposto Albeiro, "questo gli ha detto che sì, avrebbe rilasciato i bambini. Ma che ci sarebbero state delle conseguenze, che non lo avrebbe fatto senza ricevere nulla in cambio. È stato uno scambio, certo; a volte può essere duro, o triste, ma per noi indigeni non c'è niente di strano: se si vuole ottenere una cosa, bisogna darne un'altra."

Ho provato a raccontare una parte della storia della partecipazione della Guardia Indigena all'Operazione Speranza in un audiodocumentario diffuso nelle radio comunitarie dei territori del CRIC. Se foste interessati/e ad ascoltarlo (in lingua spagnola), vi prego di scrivermi al seguente numero: 0057 322 459 39 94

### Sondaggio sul bollettino

Care amiche e cari amici di Tullio, ecco un breve sondaggio sul formato dei bollettini. In futuro vorremmo migliorare la nostra comunicazione, rendendola più dinamica, personalizzata e rispettosa dell'ambiente: ecco perché apprezzeremo molto il vostro feedback!



<https://forms.office.com/e/hZTrSa1jFj>

Vi ringrazio di cuore per la vostra partecipazione!  
**Cooperanti per un mondo più giusto**



**Bollettino Nr. 3 Ottobre 2023**

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti  
Un interscambio professionale con Comundo

## Cooperanti per un mondo più giusto

E se il diritto a una vita sana, sicura e libera dalla violenza non è più garantito? Se l'accesso all'istruzione come base per una vita autodeterminata e per maggiori opportunità professionali è negato? Se l'unica alternativa per mantenere la famiglia è la migrazione all'estero?

Comundo, con circa un centinaio di cooperanti in America Latina e Africa, migliora le condizioni di vita e rafforza i diritti delle persone focalizzandosi sempre di più su bambini, giovani e anziani. Lo fa attraverso lo scambio di conoscenze ed esperienze con le sue organizzazioni partner locali, la promozione del lavoro in rete e l'apprendimento reciproco.

In quanto organizzazione della società civile svizzera, Comundo contribuisce al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU. Unisce l'esperienza concreta dei cooperanti nei paesi d'interscambio con l'azione politica e di sensibilizzazione in Svizzera.

### Comundo

Piazza Governo 4  
CH-6500 Bellinzona  
Tel.: +41 58 854 12 10  
Mail: [bellinzona@comundo.org](mailto:bellinzona@comundo.org)  
[www.comundo.org](http://www.comundo.org)



**La vostra donazione  
in buone mani.**

## La sua donazione è importante!

Comundo copre i costi totali dell'invio dei suoi cooperanti (formazione, spese di soggiorno, previdenza sociale, costi di progetto). Questo è possibile solo grazie al sostegno delle nostre donatrici e dei nostri donatori. La ringraziamo di cuore del suo sostegno.

### Coordinate bancarie:

CP 69-2810-2  
IBAN CH74 0900 0000 6900 2810 2

### Donazioni online:

[www.comundo.org/donazione](http://www.comundo.org/donazione)

**Dona ora con  
TWINT!**



Scansiona il codice QR  
con l'app TWINT



Conferma importo e  
donazione



Scannerizzate questo codice e visitate il mio sito web!

